

Figli del Belpaese più immigrati e meno italiani

L'ITALIA AL PALO

60.340.328

popolazione residente
al 31-12-2009

di cui **16.016.223**
al Nordovest

11.552.212
al Nordest

11.890.464
al Centro

14.166.033
al Sud

6.715.396
nelle isole



Nascite e morti

568.857

i nati nel 2009

-7.802

rispetto al 2008

591.663

i morti nel 2009

+6.537

rispetto al 2008

-22.806

il saldo negativo



I grandi Comuni

+9,1%

la popolazione
di **Milano**

+8,8%

Firenze

+7,1%

Roma

-5,1%

Palermo



Le famiglie

24 milioni
e **905mila**

i nuclei anagrafici

2,4

i componenti
medi per famiglia

2

in **Liguria**
(valore minimo)

2,8

in **Campania**
(valore massimo)

LE DIFFERENZE

CRESCONO PIÙ NORD E CENTRO, MENO IL SUD

Sempre più "italiani" (grazie soprattutto all'apporto di nuovi residenti provenienti da oltre confine), ma non dovunque. Popolazione in crescita complessiva quindi, ma non dappertutto allo stesso modo. Secondo l'Istat anche il 2009 ha confermato la tendenza a una crescita non uniforme sul territorio nazionale, in conseguenza di bilanci naturali e migratori notevolmente diversificati tra le diverse aree del Paese. In concreto, l'anno scorso si è nuovamente registrato un movimento migratorio, sia interno sia dall'estero, indirizzato prevalentemente verso le regioni del Nord e del Centro, e un saldo naturale che risulta positivo solo nella ripartizione Sud. Il risultato di queste dinamiche contrapposte è una variazione positiva della popolazione in tutte le ripartizioni geografiche, ma piuttosto modesta nelle isole e nelle regioni meridionali. La distribuzione della popolazione residente per ripartizione geografica assegna ai comuni delle regioni del Nord-ovest 16.016.223 abitanti (il 26,5% del totale), a quelli del Nord-est 11.552.212 abitanti (il 19,2%), al Centro 11.890.464 (il 19,7%), al Sud 14.166.037 (il 23,5%) e alle Isole 6.715.396 abitanti (il 11,1%). Tali percentuali risultano pressoché invariate rispetto all'anno precedente.

di GIANFRANCO MARCELLI

Se ancora qualcuno confidava nella cosiddetta "ripresina" delle nascite in Italia, segnalata statisticamente da alcuni anni, ebbene oggi può mettersi sufficientemente l'anima in pace: il Bel Paese, certifica l'Istat nel "bilancio demografico nazionale" al 31 dicembre scorso reso noto ieri, continua a perdere popolazione "autoctona", pur aumentando sensibilmente i suoi abitanti grazie alle nuove leve di immigrati che si insediano stabilmente nella Penisola e che ormai raggiungono il 7 per cento complessivo dei residenti (6,5 nel 2008). In cifre, gli abitanti hanno raggiunto il numero di 60 milioni e 340 mila circa, con un incremento di oltre 295 mila unità rispetto all'anno precedente. Ma questo aumento è frutto della somma algebrica fra un saldo "naturale" (differenza tra nati e morti) passivo e un saldo "migratorio" con l'estero (differenza fra ingressi e uscite) largamente attivo. Vediamo i numeri più da vicino. L'anno scorso sono nati in Italia 568mila 857 bambini (7.802 in meno del 2008), mentre si sono registrati 591mila 663 decessi (6.537 in più dei dodici mesi precedenti). La perdita netta è di 22mila 806 unità, che l'Istat definisce «il picco negativo dell'ultimo decennio, dopo quello del 2003, anno in cui la mortalità toccò valori elevati per la forte calura estiva». L'analisi dei ricercatori di via Balbo è minuziosa. In assoluto, i nuovi nati sono pur sempre di più di quelli che eravamo abituati a contare da una ventina d'anni a questa parte (ad eccezione appunto del 2008), ma solo grazie a un'aliquota via via crescente dei figli di stranieri regolari. È noto dal resto che il tasso di natalità fra le donne immigrate (per quanto anch'esso in calo) è stabilmente al di sopra di quello delle italiane. Ciò nonostante, le nuove culle non sono bastate, come si è visto, a compensare i decessi.

Al dunque, è probabile che nei prossimi anni il saldo naturale torni a vedere ancora il "segno più", ma sarà pur sempre grazie soltanto ai figli degli stranieri stabilitisi entro i nostri confini (con l'aiuto magari di un ulteriore allungamento della vita media). Con un'avvertenza importante: a mano a mano che si integrano, anche le mamme immigrate assumono abitudini riproduttive vicine a quelle "tricolori", tanto è vero che l'anno scorso il numero medio

di figli per donna, nonostante l'apporto crescente delle non italiane (al Nord ormai su 5 neonati uno è figlio di stranieri, a fronte del 13,6 per cento della media nazionale), è stimato a 1,41: ben lontano quindi dal "tasso di sostituzione" di 2,1 necessario a garantire il rimpiazzo delle generazioni in vita. Al di là degli scostamenti sui dodici mesi precedenti, il 2009 vede insomma una conferma delle linee di tendenza principali della nostra popolazione, anche sul terreno delle migrazioni. L'anno scorso le anagrafi hanno iscritto quasi 450mila nuove persone provenienti dall'estero, oltre 90 mila in meno rispetto al 2008. Un calo atteso, visto che si vanno pian piano esaurendo gli effetti dell'allargamento dell'Unione europea scattato nel 2007, che provocò un boom di iscrizioni soprattutto dai Paesi dell'Est europeo (Romania in testa). Ma la cifra complessiva resta ugualmente considerevole. Per di più, le cancellazioni anagrafiche superano di poco le 80 mila unità (al 60 per cento circa si tratta di italiani che si trasferiscono all'estero). Conseguenza: il saldo migratorio totale è di oltre 362mila presenze in più e questo spiega la crescita complessiva della popolazione.

Detto che il numero delle famiglie anagrafiche è stato l'anno scorso di 24 milioni 905mila (con una media di componenti di 2,4, stabile rispetto al 2008), è degno di nota il fatto che i grandi centri italiani mantengano tutto sommato una forza di attrazione piuttosto scarsa: nel 2009 infatti nei dodici comuni principali con più di 250mila abitanti risiedevano in tutto poco più di 9 milioni di persone (il 15,1 per cento del totale). Rispetto ai dodici mesi precedenti, l'incremento è stato dello 0,3 per cento, oltre la metà dello 0,5 complessivo. Ma ancora una volta, sono stati gli immigrati a compensare largamente il saldo naturale, negativo in tutte le città principali esclusa Palermo. Mentre si conferma che le due "capitali", Roma e Milano, assorbono i tassi più elevati di nuovi residenti provenienti dall'estero.